

**Andrea Bocchiola Giovanni Pagnoncelli  
Alberto Paleari**

# **Le più belle vie di roccia dell'Ossola Libro II**

**Oltre il V grado**



## Indice

	Come un romanzo	4
	Istruzioni per l'uso	6
	<b>L'invenzione del Mottarone</b>	<b>8</b>
●	1. Cima Cusio Don't cry for me Valentina	14
●	2. Cima Tre Guglie Via delle Tre Guglie	18
●	3. Cresta delle Principesse	22
●	4. Cima delle Guide L'Incredibile Canto delle Guide	28
●	5. Aguglia Rosa Escursione Termica	32
	<b>Ossola Inferiore</b>	<b>36</b>
●	6. Parete di Bettola	40
●	7. Castello di Lut	44
●	8. Pilastro di Gulliver	50
	<b>Macugnaga Monterosa</b>	<b>54</b>
●	9. Placconata di Pecetto Johnny il Bragantino	56
●	10. Parete delle Freccie Aurora Consurgens	58
●	11. Joderhorn Parete Est	64
●	12. Cresta di Stenigalchi Via Micotti e restyling	68
●	13. Cima di Jazzi Parete Est per il Triangolo	74
●	14. Piccolo Fillar Parete Sud Est Via Diretta	82
●	15. Piccolo Fillar Parete Est Via Pe Bocchiola	90
●	16. Nordend Cresta di S. Caterina	92
●	17. Punta Gnifetti Parete Est Via del Centenario	98
●	18. Pizzo Bianco Parete Sud	106
	<b>La roccia e il cielo della Valle Antrona</b>	<b>112</b>
●	19. Mittelruck Parete Est Via Diretta	114
●	20. Mittelruck Parete Est Via Direttissima	116
●	21. Gemello orientale Via dalla Terra al Cielo	119
	<b>Val Divedro</b>	<b>122</b>
●	22. Pizzo del Balzo	124
●	23. Balmanolesca I quattro tiri	128
●	24. Sentinella di Paglino Summer Caramberos	130
	<b>I pionieri dell'arrampicata nelle Gole di Gondo</b>	<b>134</b>
●	25. La Sentinella Il lungo diedro	139
●	26. La Sentinella Rondini sanguinarie	142
●	27. La Sentinella Mister Magoo	146
●	28. Pala di Gondo Via Paleari-Rossi	149
●	29. Pala di Gondo Via Pe-Rossi	154
●	30. Pilastro delle Guide X.Plora.it	156
●	31. Pilastro delle Guide Vento del Nord	158
●	32. Pilastro delle Guide Anarcord	160
●	33. Picco del Monumento Fessura del secondo tornante	166
●	34. Parete Nascosta Madame Babette	168
●	35. Parete Nascosta Le ali della libertà	170
	<b>Il serizzo della Valle Antigorio</b>	<b>172</b>
●	36. Cascata di Premia Compagni all'alba	174
●	37. Pioda Calva Brahman	178
●	38. Rivasco Gli uomini celesti	182
●	39. Rivasco Long Rifle	186

	<b>Luci e ombre di Agaro</b>	<b>188</b>
●	40. Mirror Lake Molte vie molti maestri	192
●	41. Mirror Lake Abissi di voci	194
●	42. La nuda roccia	196
	<b>Alpe Devero, una montagna d'altri tempi</b>	<b>198</b>
	<b>Il selvaggio Gruppo del Cornera</b>	<b>200</b>
●	43. Triangolo del Cornera Via Montani Paleari	202
●	44. Triangolo del Cornera Le Meteore	206
●	45. Pizzo Cornera Cresta Sud-Est	208
	<b>Punta della Rossa Parete Sud</b>	<b>214</b>
●	46. Sud della Rossa Energia del Cuore	216
●	47. Sud della Rossa Mania Verticale	218
●	48. Sud della Rossa Superspigolo	220
●	49. Sud della Rossa Picchio Muraiolo	224
	<b>Punta della Rossa Parete Est</b>	<b>226</b>
●	50. Est della Rossa Infinito Rosso	230
●	51. Est della Rossa Nuovo Millennio	232
●	52. Est della Rossa Sarcofago Rosso	236
	<b>Terreno d'avventura sulla Bastionata della Rossa</b>	<b>242</b>
●	53. Bastionata della Rossa Solemar	246
●	54. Bastionata della Rossa No spit no Crime	248
●	55. Bastionata della Rossa Diedro Volante	250
	<b>Punta Esmeralda</b>	<b>252</b>
●	56. Punta Esmeralda Ariombaba	254
●	57. Punta Esmeralda Via Carmagnola	256
●	58. Punta Esmeralda Superesmeralda	260
●	59. Punta Esmeralda Diedro	262
●	60. Punta Esmeralda The side show	264
	<b>Val Formazza</b>	<b>266</b>
●	61. Hirelihorn Rotta per casa di Dio	268
●	62. Hireli Wall	272
●	63. Parete delle Farfalle Nei Sogni e le altre	274
●	64. Pizzo Marta Il Gipeto	278
●	65. Pizzo Marta C'era una volta...	280
	<b>Val Vigizzo</b>	<b>282</b>
●	66. Rocce del Gridone Amici per sempre	284
	<b>Bibliografia, crediti fotografici, ringraziamenti</b>	<b>287</b>

## Come un romanzo

Ci sono tanti modi per leggere questa guida alpinistica così come di essa si potrebbero fare molti indici.

Il primo modo è di seguire l'unico indice che abbiamo pubblicato, che è quello geografico, in cui gli itinerari sono descritti valle per valle, montagna per montagna.

Il secondo, è quello di seguire un indice per difficoltà, che ognuno può farsi dentro di sé, scegliendo ogni volta una via più difficile, o ritenuta tale, secondo un personale gradus ad Parnassum.

Il terzo è di leggere questa guida come un romanzo, anzi, come tre romanzi, scegliendo di volta in volta di seguire i vari scritti, disseminati lungo le pagine del libro, di uno dei tre autori.

Il primo romanzo è quello di Andrea Bocchiola ed è un romanzo filosofico, come se ne scrivevano nel '700, una specie di volteriano Candide. Che cosa fa infatti Andrea nelle pagine che passo dopo passo, appiglio dopo appiglio, e con la leggerezza con cui sa scalare, ci conducono verso "la via che non c'è", se non esporci quella che lui chiamava, non in questa guida per carità, ma in un carteggio che tenemmo all'inizio del 2000, la "fenomenologia della scalata"?

Il secondo romanzo è quello che ha scritto Giovanni Pagnoncelli, il più giovane dei tre autori, e come si conviene al più giovane anche il più entusiasta e pieno di energia, ed è un romanzo sull'amicizia in montagna. Ma non la tradizionale amicizia alpinistica, quella simile a un amore di coppia fatto di estasi e tradimento, no, l'amicizia che descrive Giovanni è quella di gruppo; Giovanni si muove con i suoi amici in branco, un branco di tre, quattro, sette alpinisti che assaltano la stessa montagna, magari per vie diverse. Alcuni di questi amici, che veniamo a conoscere anche attraverso le splendide fotografie d'azione, diventano anche nostri amici: il granitico Tommy, forte e silenzioso, Davide l'arrampicatore elegante e deciso, Tazio, giovane e guida alpina affamato di vita e di montagne, l'argentino Lucas, astro nascente dell'arrampicata nella nostra valle, Paolo, il fotografo che li segue con zainate di apparecchi fotografici sulle spalle.

Il terzo romanzo è il mio, e credo che sia il mio ennesimo romanzo di formazione, che scrivo e riscrivo da ormai trent'anni, senza mai riuscire a esserne pienamente soddisfatto, perché l'arte di mettere in fila parole scritte è più lunga della vita, anche della mia che comincia ormai a essere piuttosto lunga.

È un romanzo autobiografico (come al solito) e narcisista (forse ancora più del solito) ma il vero narcisista, il narcisista estremo, è colui che s'innamora anche dei propri errori e difetti. E di ciò non posso far altro che chiedere scusa al lettore.

C'è infine un quarto romanzo, di un autore che non è citato tra gli autori, ma che non è meno importante degli altri tre. È quello che ha scritto Livia, a cui per quasi due anni (tanto è durato il suo lavoro) sono giunti, in forma spesso caotica, i nostri racconti, le relazioni tecniche, gli schizzi, le foto, e lei ha ordinato, uniformato, impaginato, scelto le foto, non sempre e solo le più belle, ma anche, spesso, le più utili al racconto complessivo che si voleva fare. È quello che chiamo "Il fotoromanzo delle più belle vie di roccia dell'Ossola", e di questo "fotoromanzo", così chiaro, anzi, così brillante, così vero, e nello stesso momento così piacevole, che si snoda di valle in valle, di itinerario in itinerario, le siamo tutti grati.

Alberto Paleari.

Pagina a fianco: alpe Devero, dalla val Buscagna verso il gruppo del Cornera  
pagina 7: Lucas Iribarren a Rivasco



## Istruzioni per l'uso

Il secondo dei due volumi sulle più belle vie di roccia dell'Ossola, che esce poco più di un anno dopo il primo, è dedicato alle vie oltre il quinto grado. Come quasi tutte le attività umane, anche l'alpinismo (e dell'alpinismo la classificazione e la gradazione delle difficoltà) è soggetto a variazioni di interpretazione, giudizi soggettivi, equivoci, e, perché no? Errori. Anche noi, naturalmente, qualche errore di valutazione l'avremo compiuto. Probabilmente ad esempio qualche itinerario che andava messo nel primo volume è finito nel secondo, e viceversa, perché c'è una zona grigia, nella quale è difficile dire dove finisca il quinto grado e cominci il sesto.

A complicare la faccenda c'è il fatto che nel primo volume è stata usata la scala UIAA (I,II,III,IV, V ecc.) a nostro parere più adatta a classificare i passaggi delle vie meno impegnative, e nel secondo, sempre per classificare i passaggi, la scala francese (5c, 6a, 6b, ecc.) più precisa e soprattutto più conosciuta dagli arrampicatori e dagli alpinisti di più alto livello, soprattutto nelle Alpi Occidentali. Per definire l'impegno complessivo delle vie abbiamo invece usato, come nel primo volume, la scala UIAA con le lettere in stampatello maiuscolo. In questo secondo volume sono considerate solo vie di grado D (difficile) TD (molto difficile) ED (estremamente difficile) ABO (abominevole). Sia la scala francese in numeri arabi che quella UIAA in numeri romani si avvalgono dei segni + e - per una maggiore precisione.

Un'incongruenza della guida in due volumi è che nel primo volume le vie sono messe in ordine di difficoltà, nel secondo invece, dopo molti tentativi di catalogarle in quest'ordine ci siamo arresi, non tanto per l'impossibilità di ordinarle in tal senso, quanto perché abbiamo pensato che quest'ordine, più ancora che nel primo volume, avrebbe significato per il lettore un continuo dover saltare avanti e indietro nella pagine del nostro libro, da una valle all'altra e da una montagna all'altra del vastissimo territorio ossolano. Abbiamo quindi preferito ordinare gli itinerari per valli, facendo precedere ogni valle da una breve introduzione sulle sue caratteristiche.

Del primo volume abbiamo conservato una scala di giudizi sulla bellezza di ogni via, nella quale vengono considerati 3 parametri: bellezza della roccia, bellezza dell'arrampicata, bellezza dell'ambiente. Per ogni parametro ci sono tre gradi:

Una stella	★	via bella
Due stelle	★★	via bellissima
Tre stelle	★★★	via indimenticabile

Delle due vie che nessuno degli autori ha ripetuto (Cremonesi - Borghi alla Punta Gnifetti, Diretta Pe-Rossi alla Pala di Gondo) non abbiamo dato il giudizio, anche se sono sicuramente grandissime vie in ambiente selvaggio e impressionante.

Una novità invece rispetto al primo volume, è la classificazione del carattere di ogni via. Durante il nostro lavoro sul campo e di redazione della guida ci siamo infatti ben presto accorti che vicino a grandi vie in alta montagna, più o meno difficili, più o meno protette, più o meno avventurose, per ripetere le quali sono richieste doti prettamente alpinistiche, nella nostra selezione convivevano brevi vie perfettamente attrezzate a spit, poco più di una serie di monotiri come se ne possono fare anche in falesia, ma messi verticalmente uno sopra l'altro.

Sia la classificazione dei passaggi (6a, 6b, 6c ecc.) che quella dell'impegno totale (TD, ED, ABO, ecc) non danno l'idea precisa del genere di via che si va ad affrontare.

Un esempio per tutti: Cresta di Santa Caterina, sulla Nordend (m 4609) difficoltà massima 5b+ complessiva TD. Pilastro di Gulliver, a Villadossola (m 330) concatenamento Gulliver + Tiziana + Psicotest, difficoltà massima 6c+, complessiva TD+.

Le due vie, indipendentemente dalla difficoltà e dall'ingaggio richiesto per ognuna di loro, pur restando tutte due nell'ambito dell'arrampicata su roccia non sono neppur lontanamente paragonabili perché richiedono doti alpinistiche e competenze molto diverse.

Abbiamo quindi pensato di attribuire un colore diverso: verde, arancione, rosso, alla lunetta in cui è scritto il numero progressivo di ogni via accanto al suo nome, secondo i seguenti criteri:

Lunetta Verde, via di Arrampicata Sportiva, perfettamente attrezzata a spit, con soste comode e sicure, attacco comodo in bassa - media montagna, non ci possono essere dubbi sulla scelta dell'itinerario, la discesa avviene in doppia lungo la via stessa o per sentiero facile.

Lunetta Arancione, via di Alpinismo Sportivo, attrezzata a spit che a volte vanno integrati con protezioni mobili, in ambiente anche severo di media- alta montagna, l'attacco può anche essere scomodo e lungo da raggiungere, occorre esperienza alpinistica nella scelta dell'itinerario, la discesa può avvenire in doppia lungo la via o per la via normale per un altro itinerario, anche complicato.

Lunetta Rossa, via di Alpinismo d'avventura in media - alta montagna, occorre esperienza alpinistica e abitudine a muoversi su tutti i terreni. La roccia può anche non essere perfetta, la scelta dell'itinerario è a volte difficile. La discesa può essere complicata e così pure una eventuale ritirata.

Buona lettura e buone scalate a tutti.



## Joderhorn Parete Est (m 3035) Vie Gildo Burgener e Marlene

### Via Marlene

<b>Prima salita:</b>	Roberto Sala, Claudio Schranz, settembre 1987.
<b>Prima invernale:</b>	Dario Bossone, Maurizio Pellizzon, 8 gennaio 1988.
<b>Difficoltà:</b>	6c (6b obbl. ED).
<b>Materiale:</b>	2 corde da 55 m, serie completa di friends fino al N 2, 10 rinvii, qualche allungo.
<b>Attrezzatura:</b>	chiodi, qualche spit.
<b>Esposizione, cartografia, periodo migliore come per via Gildo Burgener</b>	
<b>Giudizio:</b>	roccia ★★ arrampicata ★★ ambiente ★★

### Via Gildo Burgener

<b>Prima salita :</b>	Riccardo Morandi, Claudio Schranz, 18 agosto 1980.
<b>Dislivello:</b>	200 m circa (7 tiri).
<b>Difficoltà:</b>	6a (TD).
<b>Materiale:</b>	2 mezze corde da 50, friend dal N. 03 al N. 3, qualche nut piccolo, 6 rinvii, cordini
<b>Attrezzatura:</b>	chiodi, qualche spit.
<b>Cartografia:</b>	CNS al 50.000 Antigorio.
<b>Periodo migliore:</b>	fine primavera, estate, inizio autunno. Assicurarsi che funzioni la funivia del Moro.
<b>Giudizio:</b>	roccia ★★ arrampicata ★★ ambiente ★★
<b>Relazione di:</b>	Giovanni Pagnoncelli.

Il nostro viaggio romantico alla ricerca delle vie di roccia più belle dell'Ossola passa anche da questa breve parete, dove la guida alpina Claudio Schranz, più famosa per le sue discese di sci estremo e per le invernali sul Monte Rosa che per le salite di roccia, ha trovato un interessante e piacevole terreno di arrampicata.

Lo Joderhorn, grazie alla funivia del Moro, è la più accessibile tra le cime rocciose della conca di Macugnaga; infatti, anche se appartiene a pieno diritto al gioco dell'alpinismo, questa scalata si risolve in giornata e senza disagi. Con queste due proposte scopriamo una parete nascosta ed entusiasmante, sia per l'arrampicata che per la qualità della roccia. Le linee delle due vie proposte, una di sesto e l'altra di settimo grado sono logiche e naturali, le difficoltà sono quelle vere, classiche, dei tempi in cui il 6a ed il 6b si scalavano con gli scarponi su staffe e chiodi. La prima via è dedicata a Gildo Burgener, brava guida di Macugnaga perita nel 1958 sulla Dufour, i cui resti sono stati ritrovati nel 2013 sul ghiacciaio del Belvedere.

Sulla Marlene, più severa della Burgener sia tecnicamente che per qualità delle protezioni in loco, potrete ammirare qualche cuneo d'epoca e i primi spit inseriti rigorosamente a mano, che ben si sposano con i moderni e colorati friend, tri cam e stopper degli alpinisti moderni. Su queste due vie scoprirete se l'alpinismo può essere o meno la vostra passione. L'esperimento l'ho fatto io stesso portandovi un gruppo eterogeneo di sette ragazzi, mediamente più dediti all'arrampicata sportiva che all'alpinismo. Abbiamo trascorso una giornata stupenda senza stress e col giusto impegno richiesto dalle difficoltà. Il protagonista argentino della giornata, Lucas, ha dato spettacolo affrontando in libera anche il traverso di aderenza che normalmente si effettua in pendolo, abbastanza ben protetto grazie a uno spit moderno fissato dal nostro super eroe Pellizzon "Pelli" durante la prima salita invernale. Ai più veloci e affamati di roccia consiglio di salire entrambe le vie scalando i primi tre tiri della Burgener, da cui scendere in corda doppia e risalire sulla Marlene.

Pagina a fianco: Lucas Iribarren supera in libera il traverso del secondo tiro di Marlene





### Altre vie sulla parete

**Luino '78**, a sinistra della Marlene (Giacobbe Antonino, Pietro Merlo, Adriano Rinaldin, Eugenio Volontè, 18, 19 agosto 1978). Prima invernale R. Morandi, C Schranz 21 dicembre 1979. V+ A1, TD -. Via **17 novembre**, a destra della Burgener (Dario Bossone, Maurizio Pellizzon 17 novembre 1988. 6a+, TD).

### Avvicinamento

Dalla funivia del Moro (m 2810) scendere alla partenza dello skilift S. Pietro. Salire sotto i pali dello skilift al colletto omonimo. Scendere sull'altro versante destreggiandosi al meglio tra sfasciumi e grossi massi (neve a inizio stagione). Costeggiare, abbassandosi, il versante sud-ovest dello Joderhorn, che appare come una piramide di rocce sfasciate.

Usciti dalla parte più accidentata del percorso stare a sinistra, attraversare sotto la parete sud della montagna e salire alla Bocchetta di Staffa (m 2801) larga sella tra lo Joderhorn e il Battel, che mette in comunicazione la valle Anzasca con la valle di Mondelli (40 min. dalla funivia).

Dal colle proseguire in leggera salita e, per cenge e poi su pietraia, guadagnare la base della parete est. L'attacco si trova al centro della grande placconata (nevaio che potrebbe richiedere l'uso di ramponi leggeri). A destra, contrassegnata da un bollo rosso la Burgener, poco a sinistra la Marlene (h.1).

### Relazione Via Marlene

**L1 55 m 6b** si sale il margine destro della grande placconata per lama-fessura, si raggiunge con traverso a sinistra di 5 m un pulpito da cui si scala la stupenda fessura rovescia ad arco apparentemente inscalabile proprio in centro alla placca. Al suo termine sosta a destra.

**L2 30 m 5c/A0** (in libera 6c) si prosegue sulla verticale fino allo spit, poi si traversa o si pendola a sinistra fino alla fessura diagonale, la si scala fino alla sosta.

**L3 25 m 6b** dritti sopra la sosta fin sotto al tetto atletico. La sosta è poco oltre.

**L4 25 m 6b+** salire il diedro o, più esteticamente, lo spigolo sovrastante e montare una sosta alla fine delle difficoltà.

La via prosegue attraversando l'invaso che si trova a destra e rimanendo sullo spigolo dove la roccia è più compatta fino in vetta (100 m di II-IV).

### Relazione via Gildo Burgener

**L1 50 m 5c/6a** attraversare 10 m da sinistra a destra verso un bollo rosso, messo quando il nevaio era più alto, fino a una lama. Seguirlo verso sinistra fino a una nicchia che si supera a mo' di camino verso destra, poi dritti fino in sosta (5 ch. + 2 ch. e 1 spit di sosta).

**L2 40 m 5c** salire verso destra fino a una bellissima lama che si segue fino a una vecchia sosta. Proseguire ancora per circa 15 m fino alla vera sosta (4 ch. + 2 ch. e 1 spit di sosta).

**L3 50 m 6a** seguire la bellissima lama (arrampicata delicata di dita) e continuare in un diedro-camino, poi più facilmente alla sosta (3 ch. + 1 ch. e 1 spit di sosta).

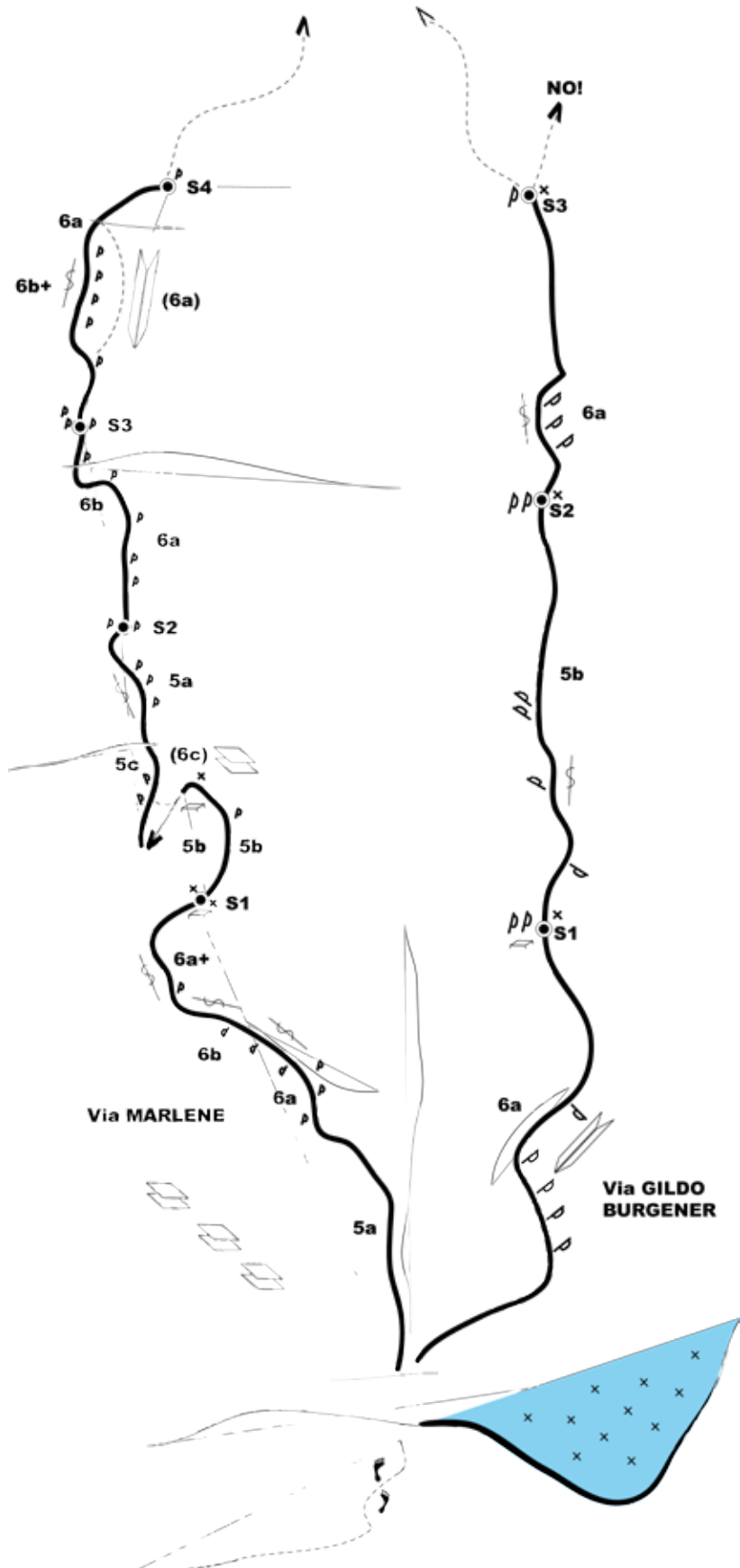
**L4 30 m 3c** attraversare 10 m a sinistra e continuare tendendo verso sinistra fino a un tettino sotto il quale si sosta comodamente su friend.

**L5 50 m 3c** salire leggermente a destra e poi dritti (percorso non obbligato) cercando di rimanere sul filo di cresta. Sosta su blocco incastrato sotto un lamone camino.

**L6 50 m 3c** entrare nel camino e salirlo per qualche metro, spostarsi a destra e poi salire dritti fino a incrociare la Cresta Sud Est 20 m sotto la croce di vetta. Sosta su spuntoni.

### Discesa

dalla cima per la dorsale ovest (pietraie e tracce di sentiero) (20 minuti).



## Pizzo di Loranco (m 3363) o Mittelruck Parete Est Via direttissima

<b>Prima salita:</b>	Roberto Pe, Marco Borgini, 14-15 agosto 1986.
<b>Prima ripetizione:</b>	Donato Nolè, Maurizio Pellizzon, 20 luglio 1989.
<b>Prima salita on sight:</b>	Andrea Bocchiola, agosto 2000.
<b>Prima invernale:</b>	Paolo Stoppini, Luca Garanzini, Stefano De Luca, febbraio 2002.
<b>Dislivello:</b>	450 m (16 tiri).
<b>Difficoltà:</b>	7b/A0 (6c obbligatorio, ABO).
<b>Esposizione:</b>	sud-est.
<b>Materiale:</b>	2 mezze corde da 60 m, 12 rinvii, friend fino al N. 3, serie di nut, serie di chiodi, fettucce, scarponi e ramponi per il nevaio d'accesso.
<b>Attrezzatura:</b>	parzialmente attrezzata (qualche chiodo). Non tutte le soste sono predisposte, una lunghezza a spit.
<b>Punto di appoggio:</b>	Bivacco Città di Varese (m 2650).
<b>Cartografia:</b>	CNS al 25.000 Saas, CNS al 50.000 Mischabel.
<b>Periodo migliore:</b>	estate, inizio autunno.
<b>Giudizio:</b>	roccia ★★★ (scudo) ★ (zoccolo e calotta sommitale) arrampicata ★★★ ambiente ★★★
<b>Relazione di:</b>	Andrea Bocchiola.

La Direttissima è un capolavoro di intuizione alpinistica e coraggio. Scarsamente protetta, altrettanto scarsamente ripetuta, supera il duro e compatto scudo centrale del Pizzo di Loranco su roccia eccellente e sfruttando al meglio i punti di debolezza della parete.

All'epoca della sua apertura Roberto Pe era tra i migliori alpinisti italiani in circolazione e i (pochi) ripetitori della via si dovranno impegnare per venirne a capo. Quando con Marco Pelfini feci la seconda o terza ripetizione desideravamo salirla a comando alternato e a vista. Così accadde, e i tiri duri toccarono a me. Capitai allora in una di quelle giornate in cui la bellezza della via fa il pari con la fluidità della scalata. Una di quelle giornate in cui, chissà perché, si è sempre sull'appiglio giusto al momento giusto e la roccia pare svolgersi sotto le mani quasi senza attrito. Da sotto Marco mi incitava allegro e spensierato, soprattutto sulla placca lichenosa del tiro più tecnico, che richiese un lento lavoro di pulizia degli appigli, ma certo più che l'incoraggiamento la sua voce quel giorno mi ricordava la fortuna di essere in parete insieme. In una giornata magica, con un amico che è un fratello, con il sole che piano piano scivolava via da noi e dalla roccia, mentre venivamo a capo delle ultime difficoltà e la parete sotto di noi andava precipitando nel silenzio e nell'oblio.

Ho sempre pensato che l'arrampicata sia una questione più musicale di quanto si pensi. Quando si entra in una sequenza difficile occorre entrare con il giusto tempo. Un breve anticipo o un infinitesimale ritardo causeranno una sfasatura irrimediabile. Immersi poi nel flusso della parete occorrerà assecondarne la partitura senza resistere ma anche senza mollezze. E se così sarà alla fine ci si ritroverà in sosta quasi senza accorgersene.

In occasione della prima invernale, condotta da tre guide ossolane è stato aggiunto uno spit di sosta alla dodicesima lunghezza. Dai miei ricordi devo dire che lo spit non è affatto di troppo, data l'età dei rivetti del tiro soprastante. Ma è fuor di dubbio che la via deve essere lasciata nelle condizioni originarie dai prossimi ripetitori. I quali dovranno anche tenere in conto che un ritiro in doppia dalla via è possibile, pur essendo molto problematico e certamente sconsigliabile.

Pagina a fianco: Marco Borgini al risveglio dopo il bivacco durante la prima salita della Direttissima



### Avvicinamento

Dal Bivacco Varese (m 2650) vedi via Diretta.

#### Zoccolo

- L 1**    **40 m**    **II,III**    cengette detritiche e facili placche.  
**L 2**    **40 m**    **IV**        diedrino fessurato e placca.  
**L 3**    **50 m**    **IV,V+**    diritti per placca ed erba fino a dei gradoni.  
**L 4**    **25 m**    **III**        rocce coricate fino alla cengia che indica il primo terzo di parete e costituisce la base dello scudo centrale.

#### Parete

- L 5**    **25 m**    **6a+**    attaccare al centro della parete, tra le placche dello scudo e una fascia di strapiombi grigi. Fessura e poi strozzatura fino a una cengia erbosa.  
**L 6**    **15 m**    **7a**        attraversare qualche metro a sinistra (cengia delicata) fino a intercettare delle fessure verticali (cruce, difficile da proteggere). Superare un camino e sostare su un blocco incastrato.  
**L 7**    **30 m**    **6a**        seguire un sistema di fessure e quando queste si esauriscono attraversare in placca fino a un terrazzo.  
**L 8**    **20 m**    **6c**        inoltrarsi lungo una larga fessura fin sotto uno strapiombo e superarlo per una fessurina (6c).  
**L 9**    **20 m**    **6a**        continuare per una larga fessura/lamone con bella arrampicata fino a sostare alla base di una fessurina.  
**L 10**   **20 m**    **6a**        scavalcare la fessura (atletico) e mirare a una nicchia, dove fare sosta (bivacco dei primi salitori).  
**L 11**   **20 m**    **6c**        sormontare gli strapiombi a sinistra della sosta, tornare poi verso destra e superare una placca (cruce).  
**L 12**   **50 m**    **7b/A0**   placca di aderenza delicata.  
**L 13**   **40 m**    **6a+**        lungo una evidente fessura che conduce alla cengia che sigilla in alto lo scudo.  
**L 14**   **50 m**    **6b**        non farsi tentare dalle evidenti fessure sovrastanti la sosta. Spostarsi invece di 10 m a sinistra lungo la cengia e quindi proseguire per fessura fino allo strapiombo che la chiude. Aggirarlo a destra e poi diedro verticale e rampa verso sinistra  
**L 15**   **50 m**    **V**         proseguire lungo la rampa e uscire sulle terrazze finali.  
**L 16**   **40 m**    **III**        per rocce rotte raggiungere la vetta.

#### Discesa

E' possibile scendere sia lungo il versante svizzero, con percorso evidente e privo di difficoltà, sia da quello italiano, con il vantaggio di riguadagnare il Bivacco e la valle di partenza. In questo secondo caso dalla cima seguire in discesa la cresta Sud (versante svizzero) in direzione della Bocchetta del Bottarello (ometti). Qui individuare l'inizio della via ferrata che in breve porta alla base della parete sul versante italiano, a poca distanza dal Bivacco Varese.

Foto pag. 120: Giovanni sul primo tiro

Foto pag. 121: Tommaso Lamantia sull'ottavo tiro

## Punta Esmeralda (m 2592) Via Carmagnola

<b>Prima salita:</b>	Carlo Carmagnola, Carlo Baletti, estate 1973.
<b>Dislivello:</b>	150 m (5 tiri).
<b>Difficoltà:</b>	6b o 6a/A0 (TD).
<b>Esposizione:</b>	sud.
<b>Materiale:</b>	corda intera o 2 mezze corde da 60 se si desidera tornare in doppia, 8 rinvii, friend N. 0.3. 0.4. 0.5, un paio di nut piccoli, martello e un paio di chiodi a lama.
<b>Attrezzatura:</b>	soste con 2 fix del 10, qualche fix sulla via, qualche vecchio chiodo. L'ultimo tiro è rimasto parzialmente chiodato con i vecchi chiodi, ma ne mancano un paio.
<b>Cartografia:</b>	CNS al 50.000 Antigorio.
<b>Periodo migliore:</b>	estate, dopo un lungo periodo asciutto.
<b>Giudizio:</b>	roccia ★★★ arrampicata ★★ ambiente ★★
<b>Relazione di:</b>	Alberto Paleari.

Sorprendentemente, ma non tanto, avendolo conosciuto bene in vita, a trent'anni dalla sua morte, avvenuta a causa di una valanga sul Monte Tantanè, il 19 febbraio 1984, a Carlo Carmagnola non è stato dedicato un rifugio, una via, un libro, una croce. E sono sicuro che va bene così.

Carlo è stato l'alpinista meno retorico che abbia conosciuto: religiosamente agnostico, politicamente scettico, alpinisticamente praticava l'understatement, nel senso che non solo sminuiva sistematicamente le sue realizzazioni, ma anche cercava sempre di compierle su montagne piccole, sconosciute, sui "paracarri" come i vecchi alpinisti di Omegna, la sua città, chiamavano le montagne a cui lui si dedicava più volentieri.

Diventato "portatore" alla fine degli anni '60, Carlo non si presentò ai corsi per diventare guida se non quando una legge lo prescrisse, pena la decadenza del titolo, altrimenti penso che lui sarebbe rimasto tranquillamente "portatore". La guida, nel senso professionale, non la fece per tutti gli anni '70, ma si dedicò all'insegnamento gratuito nella scuola del CAI di Omegna. Una volta, mi raccontò la moglie Virginia, ma lui negava, da portatore ebbe finalmente un cliente, ma non solo non trovò il coraggio di farsi pagare, gli regalò anche un paio di scarponi.

Di mestiere, prima di fare la guida, cosa che gli riuscì solo negli ultimi anni, faceva il tappezziere, non aveva né patente né automobile, in compenso era di buone letture e cultura. Fu il mio maestro indimenticato e l'indimenticato maestro di una generazione di alpinisti: tutto quello che io e tanti altri alpinisti di Omegna e Gravellona sappiamo delle montagne l'abbiamo imparato da lui.

Al Devero, che ricordi, oltre alle numerose prime solitarie e prime invernali, ha aperto tre vie: una sul Sasso del Bivacco, 100 m di dislivello, un gioiello con un passo di V+, una sulla Punta di Valdeserta, 100 m di dislivello con un passo di VI, e questa sull'Esmeralda, un poco più lunga, col muro finale che ora viene dato di 6b.

A proposito di quest'ultimo tiro penso che pochissimi lo abbiano ripetuto integralmente dopo l'apertura di Superesmeralda: è infatti difficile vincere la tentazione di moschettonare i primi 3 fix del tiro finale di quest'ultima, che si trovano un metro a sinistra della via classica, così ho fatto anch'io che posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni.

Foto pagina a fianco: inizio anni '70 Carlo Carmagnola sulla parete nord del Crampio

Pagine seguenti: a sinistra sul primo tiro della Carmagnola

A destra: sull'ultimo tiro della Carmagnola-Superesmeralda

- L 1 35 m 4b** diedrini a sinistra del diedro principale, uscire a destra. 2 fix e 1 chiodo. Sosta su 2 fix sotto un piccolo tetto.
- L 2 25 m 5c** splendido diedro che sale verso destra. 1 fix e un friend incastrato. Sosta su 2 fix su un terrazzino alla fine del diedro.
- L 3 50 m 5b** salire per una decina di metri fino alla sosta di Ariom Baba (2 chiodi e 1 fix con cordone) e continuare in diagonale verso sinistra sulla placconata centrale. 1 fix, 2 chiodi, sosta su una clessidra presso una grossa scaglia.
- L 4 15 m 4b** breve tiro che porta alla cengia alla base del muro finale. Sosta su due fix.
- L 5 25 m 6b** salire al centro del muro a destra dei 3 fix dell'ultimo tiro di Superesmeralda (5 vecchi chiodi di cui il primo con cordino). Sosta su due fix dell'8 uniti da una fettuccia.

Da L5 attraversare 6 metri a destra fino alla sosta dell'ultimo tiro di Ariom Baba da cui iniziano le doppie.





